Usport

Bocciata ancora una volta la crociata anti-torinesi

LA NEBBIA E RIVERA CONTRO MILANO

Il Torino «passa» nella ripresa con un gol di Pulici: 1-0

Il Milan inciampa, ma non bisogna farne un dramma

Il capitano rossonero sbaglia un rigore - Giornata di grazia per l'estremo difensore granata Terraneo

MARCATORE: Pulici al 17' del secondo tempo.

TORINO: Terraneo 8; Danova 6, Salvadori 6; Gorin 6, Santin 6, Caporale 6; C. Sala 6, P. Sala 5, Graziani 6, Butti 6, Pulici 6. 12. Rottoli, 13. Pileggi, 14. Garritano.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 6; Collovati 7, (Calloni dal 40' della ripresa n.g.), Bet 6, Turone 6; Tosetto 5, Morini 6, Bigon 6, Rivera 6, Buriani 6. 12. Rigamonti, 13. Antonelli.

ARBITRO: Menegali di Roma, 6.

NOTE: Giornata bellissima, pur se fredda, terreno buono. Nessun grave incidente di gioco, in una partita dai toni sempre accesi ma sostanzialmente corretta. Ammoniti: Sabadini, Claudio Sala, Morini e Salvadori nell'ordine. Spettatori 55 mila circa, di cui 35.641 paganti e 16 mila abbonati per un incasso di 119 milioni 607.100 lire. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

TORINO — *Una volta o l'altra, in fondo, doveva pur succedere. Che sia successo oggi, per il Milan battuto dopo dieci domeniche di gloria, non deve dunque costituire un dramma. Soprattutto perchè se è vero che è caduto, è caduto (come s'usa dire) in piedi. E' caduto anzi, possiamo pure a cuor leggero aggiungere, al termine di un* match *che non meritava, vigessero nel calcio leggi salomoniche, assolutamente di perdere. Per il modo pressochè esemplare con cui ha giocato l'intero primo tempo, per tutte le volte che è andato vicinissimo al gol, per un calcio di rigore sacrosanto anche (per doverosa fedeltà di cronaca, uno altrettanto sacrosanto era stato poco prima negato al Torino), incredibilmente sbagliato da quel Rivera per solito infallibile tiratore dal dischetto.*

Tutto ciò, è vero, può aumentare il rammarico, rendere più sottile il dispetto, ma non deve in alcun modo lasciar credere che avessero in qualche maniera ragione quanti, e non erano pochi, sostenevano che il Milan fosse un fuoco fatuo, usurpata o casuale la sua leadership, *che il «momento» rossonero, insomma, non potesse durare. Il Milan c'è, garantito, ed è ben vivo. E scalzarlo da quella posizione, che pur tuttavia conserva al vertice della classifica senza scoramenti subitanei o rassegnazioni ingiustificate, non sarà cosa nè rapida nè facile.*

Questo Milan di Torino, tra l'altro, era così convinto dei mezzi suoi, contrariamente a quanto vorrebbe lasciar intendere l'astuto baron Liedholm, da permettersi il lusso di tenere in tribuna nientemeno che quel Capello di recente tornato in odor di Nazionale e puntualmente uno dei migliori della comitiva rossonera.

Per la verità agli sprovveduti, e agli scettici, può di prim'acchito sembrare la mossa tipica di chi punta al traguardo minimo e, più in dettaglio, allo zero a zero. Ma, già dalle primissime battute, quando il Milan si stende veloce, sorprendentemente bello a vedersi, disinvolto e pratico nelle sue intenzioni, efficace e vario nei suoi temi di volta in volta proposti e conclusi secondo canovacci puntualmente inediti, appare presto chiaro che di aprioristiche rinunce o di limitate ambizioni non è davvero il caso di parlare. Anzi Nella sua mobilissima ragnatela di centrocampo, di cui Rivera tiene con risaputa maestria i fili, questo Milan invischia e accalappia i poveri centrocampisti granata, presto letteralmente ciucchi e tutti, da Butti, a Gorin, a Patrizio Sala, persino a Salvadori e talvolta anche al divin Claudio per l'occasione assai meno del solito ispirato, indotti a non raccapezzarcisi letteralmente più.

Da quella ragnatela, manovrati con abilità presti digitatoria da capitan Rivera, uscivano a razzo ora sulla sinistra Maldera, ora sulla destra Collovati, ora al centro, negli spazi che Bigon astutamente procurava, Morini o lui stesso, Rivera. Un tourbillon *in cui la difesa granata fatalmente si perdeva, tradendo per intiero i limiti della sua attuale scarsa condizione. C'era però, a sorpresa, ben sveglio in quella difesa un gigantesco Terraneo, l'uomo cioè che era stato fino a ieri la preoccupazione più viva di Radice e, in genere, dell'intiero tifo granata. Dove non arrivava Santin arrivava Terraneo, dove non arrivava Caporale anche, dove non ce la faceva Danova, pure.*

E, per il resto, completava l'opera lo stesso Milan che, magistralmente arrivato fin sotto porta, ma proprio sotto, mai gli riusciva di azzeccare l'attimo giusto, la conclusione perentoria, la bottarella fortunata o fortunosa, aggiungiamo pure. Il fatto era che, da tutto un primo tempo letteralmente dominato, questo Milan sprecone e, diciamolo, sfortunato, usciva con in mano niente, con uno 0-0 cioè che anche il più oltranzista dei tifosi della curva Maratona non aveva alcuna difficoltà a definire quanto meno bugiardo.

Poi però nella ripresa le cose, e di molto, cambiavano. Il Milan, vista l'inutilità dei suoi precedenti tentativi, un po' forse rallentava, con l'intenzione recondita, magari, d'accontentarsi. Senza l'aria, al caso, di darlo a vedere. Ma quei volponi del Toro non l'hanno bevuta. Non ci sono stati, diciamo. Capitan Claudio, a questo punto, sulla scena, da prim'attore, è salito lui: s'è scrollato di dosso il bravissimo Collovati in un palo di occasioni, ha suonato idealmente la carica, e il Torello, sempre privo, non dimentichiamolo, dei Pecci, dei Mozzini e degli Zaccarelli (e non citiamo ovviamente Castellini perchè mai, come per l'occasione, è stato sicuramente così ben sostituito) si è letteralmente trasformato.

Al secondo o al terzo tentativo è arrivato al gol, e lo avrebbe con tutta probabilità raddoppiato se il signor Menegali non avesse ignorato un vistoso atterramento di Graziani ben dentro l'area di rigore. Qui, una squadra senza santissimi si sarebbe definitivamente seduta, vittima dello avversario e delle circostanze. Non il Milan che, indice inequivocabile di solide qualità morali, dopo quelle tecniche così chiaramente espresse, si distendeva lucido e determinato alla ricerca di quel pareggio che sentiva e sapeva di meritare. Quel pareggio che avrebbe raggiunto senza l'errore, s'è detto, del suo capitano dal dischetto.

Ma vediamo, adesso, quel che dice, in rapida sintesi, il notes. Prima palla-gol, per il Milan, già al 7': lunga discesa di Turone sulla sinistra, cross pronto e preciso, tre rossoneri, Maldera, Bigon e Tosetto, si apprestano a raccoglierlo, tocca a Bigon ma l'incornata non è perfetta e la palla va alta. Si riprova Bigon, al 10', e Terraneo sfodera la prima parata-partita della sua brillante serie. Al 15' terza palla-gol sul piede di Maldera e Terraneo si ripete con un'altra autentica prodezza. Si fa finalmente vivo, al 20', il Torino, con Pulici che, sorpreso, non approfitta come dovrebbe, e come facilmente potrebbe, di un bellissimo «servizio» di Graziani

Quando si riprende la musica è un'altra e, al 17', il Toro va in gol: Graziani «apre» a destra per Claudio Sala, cross pennellato, tuffo di Pulici, capocciata al millimetro, niente da fare per Albertosi. Passano cinque minuti e Graziani, sfuggito a Bet, entra palla al piede in area, da tergo interviene Collovati che senza mezzi termini l'aggancia a un piede: rigore chiaro per tutti, non per l'arbitro.

Qui riparte con fiera determinazione il Milan e, giusto alla mezz'ora, Rivera lancia alla perfezione Bigon sul filo del fuorigioco, il centravanti è solo e Terraneo gli esce incontro alla disperata, superato lo atterra, rigore inevitabile: lo batte al solito Rivera, come preferisce sulla sinistra del portiere, balza Terraneo, forse muovendosi qualche attimo prima del dovuto, e arriva a toccar la palla di quanto basta per deviarla in calcio d'angolo. Dieci granata, serve dirlo?, lo soffocano in un gigantesco abbraccio. Serve dire che l'«eroe» di questa domenica è lui, che qui in pratica la partita finisce, che a Torino è festa grande visto che pure la Juve è andata a vincere a San Siro? Crediamo proprio di no.

Bruno Panzera

TORINO - MILAN — Il gol granata: con un acrobatico tuffo Pulici batte Albertosi.

Negli spogliatoi rossoneri...

Liedholm: «Troppe occasioni sprecate»

SERVIZIO

TORINO — I rossoneri imprecano a loro stessi e non sanno darsi pace per le favorevolissime occasioni da gol banalmente sciupate. A rendere ancora più amara la sconfitta contribuisce il rigore fallito da Rivera ad un quarto d'ora dal termine, anche se, ad onor del vero, la decisione del signor Menegali non ha convinto i più, convinzione che diviene certezza intervistando Bigon sull'accaduto: «Mi ero allargato la palla sulla destra ed avevo superato Terraneo, poi... sono caduto». Ma è stato sgambettato, cinturato o che altro? «No, nè sgambettato, nè cinturato, ho solo sentito qualcosa o qualcuno toccarmi alle gambe...».

I granata, poco prima del rigore assegnato al Milan, avevano protestato per un atterramento di Graziani ad opera di Collovati. Il giovane difensore milanista nega che ci sia stato fallo: «Non c'erano assolutamente gli estremi per il rigore: sono entrato pulito sulla palla, solo che lui ha fatto la solita scena che fanno tutti gli attaccanti».

Detto che Collovati è uscito perchè lamentava una brutta botta allo stinco destro e che Capello non ha giocato perchè affetto da un virus intestinale accompagnato da febbre, passiamo a Liedholm. Il tecnico svedese, come tutti d'altronde, non sa darsi pace per quei tre o quattro palloni che i suoi non sono riusciti a trasformare. «La fortuna bisogna meritarsela — esordisce Liedholm — e noi abbiamo fatto poco per averla dalla nostra parte. Ma sono contento lo stesso, abbiamo giocato bene, ed alla pari, con un Torino da non buttare via. Peccato per una specie di amnesia che ha consentito a Pulici di segnare».

Ora per il Milan cosa cambia? «Nulla, siamo solo amareggiati per la sconfitta, si poteva vincere. Forse abbiamo sbagliato a mollare un poco verso la fine del primo tempo, sino ad allora avevamo giocato tranquilli ed in scioltezza poi ci siamo chiusi un po' troppo». Liddas continua dicendo che l'assenza di Capello non si è sentita neanche poi tanto, che Rivera deve aver tirato il rigore poco convinto e conclude con parole di elogio per Santin e Terraneo.

Dello staff dirigenziale milanista non si vede nessuno. Il presidente Colombo ha abbandonato il «Comunale» allorchè Rivera ha sbagliato il rigore, e Nereo Rocco ha perso lo smalto dei giorni migliori per cui non val la pena riportare le solite cose ovvie. Rivera, inutile nasconderlo, è sempre il «boccone» più ghiotto del Milan e quando esce dallo stanzone un nutrito numero di colleghi lo circonda.

In primo luogo il rigore fallito: «Terraneo forse si è tuffato in leggero anticipo — commenta Rivera — ed io ho tirato troppo piano». La partita? «Quando sbagli i gol e perdi hai poco da dire, il Torino, in verità, aveva fatto poco per vincere. Nel primo tempo abbiamo dominato fallendo parecchie occasioni, poi ci siamo chiusi perchè ci siamo resi conto che a forza di attaccare e non segnare si rischiava solo di farsi infilare stupidamente. Se fossimo riusciti a segnare nel primo tempo tutto sarebbe andato diversamente, ma non avendo segnato... nel calcio contano solo le reti ed il Torino una l'ha fatta».

Uscite ridimensionati da questo incontro? «Non abbiamo mai avuto dei programmi particolari, siamo dispiaciuti per la sconfitta. Si poteva vincere tranquillamente, invece siamo andati a perdere, ci rimane solo la soddisfazione di aver giocato bene». Quando Terraneo ha parato il suo tiro dal dischetto l'abbiamo vista mettersi le mani nei capelli, cosa pensava in quel momento? «Che i rigori non bisogna sbagliarli...».

b. m.

...e in quelli granata

Adesso Terraneo è l'uomo del giorno

DALLA REDAZIONE

TORINO — Aveva sognato proprio di parare un rigore di Rivera e di sconfiggere da solo il Milan, solo contro tutti, a guardia di una porta stregata, e lui a balzare da un palo all'altro. Giuliano Terraneo, 24 anni, ex-portiere del Monza, fino a poche ore or sono odiava Torino e chi l'aveva costretto a fare le valigie.

Lui si era accontentato di rimanere a Monza e lì, fra tanta brava gente, era diventato poeta, aveva imparato a dipingere cieli azzurri e puliti, ma un giorno, dopo tante domeniche di osservazione, quelli del Torino avevano deciso che lui sarebbe stato il portiere del futuro.

Brutta piazza Torino per un portiere che parte riserva ed è condannato a graziare i ricordi di Combi e Sentimenti IV, Olivieri e Moro, Viola e Bacigalupo, e Lido Vieri ed ultimo quel matto di Castellini. Il povero Terraneo ha pagato lo scotto! Hanno finito per fargli credere che non sapeva parare e quasi stava per convincersi, ma nel Milan, l'ultimo arrivato, c'erano altri due «ex» del Monza: Buriani e Tosetto, e loro, i suoi ex-compagni di squadra, sapevano che Terraneo era un bel portiere e lui non li ha voluti deludere.

Chi sa se sono stati proprio quei due ad aiutarlo! Nello spogliatoio, dopo la partita, tutti i giornalisti sono alla «scoperta» di Terraneo. E' un atto di pentimento collettivo: ognuno di noi, poco o tanto, si sente colpevole per quella specie di linciaggio. Terraneo potrebbe prendersi più di una rivincita, ma è troppo felice: risponde con cortesia ad amici e «nemici»: «L'ultimo rigore Rivera l'aveva tirato a destra e così ho sperato che questa volta tirasse dall'altra parte. Mi è andata bene».

Di rigori Terraneo ne aveva parati due in «C» ed uno in «B», nel Monza. E' vero che ha parato il rigore, ma è stato suo il fallo su Bigon, che ha determinato la massima punizione. Terraneo nega e spiega: «La palla ormai era persa, perchè Bigon se l'era toccata lunga, ed è stato lui che ha incespicato col piede sul mio ginocchio».

I cronisti lo seguono per tutto lo stanzone, fin sotto la doccia. E' lui, Giuliano Terraneo, il protagonista della gara, l'uomo della prima pagina, e il più contento di tutti è forse Gigi Radice, che si era dichiarato d'accordo, a suo tempo, sul suo ingaggio: «Si merita questo ragazzo tanta soddisfazione — dice Radice — e dobbiamo a lui se il primo tempo è finito a quel modo. Ha salvato almeno due palle-gol. Abbiamo sofferto più di altre volte e il Milan ha veramente giocato bene nella prima parte della gara. Dopo l'intervallo abbiamo riempito alcuni evidenti vuoti, corretto alcune sfasature, e siamo passati. Se l'arbitro avesse visto quel rigore su Graziani, la partita si sarebbe conclusa, mentre per quanto ho visto dalla panchina, il rigore di Terraneo mi è parso inesistente».

Graziani conferma: «Mi ha agganciato sul piede sinistro: non ci sono santi. Quando ho reclamato l'arbitro mi ha detto di stare zitto, altrimenti mi avrebbe mandato fuori».

La caciara, nei pressi del torpedone del Milan, è tutta per Rivera, che in fondo ha approfittato di una svista (si dice così?) dell'arbitro: se poi Terraneo è stato bravo che colpa ha Rivera?

Nello Paci

Paolo Conti e Novellino fra i convocati per la Nazionale

FIRENZE — Per la gara amichevole con il Belgio, in programma mercoledì 21 a Liegi, il CT Enzo Bearzot ha convocato per oggi, entro le ore 19 all'hotel Gallia di Milano, i seguenti giocatori: Antognoni (Fiorentina), Bellugi (Bologna), Bordon (Inter), Paolo Conti (Roma), Cuccureddu (Juventus), Gentile (Juventus), Maldera (Milan), Manfredonia (Lazio), Novellino (Perugia), Pecci (Torino), Pin (Napoli), Pruzzo (Genoa), Pulici (Torino), Paolo Rossi (Vicenza), Claudio Sala (Torino), Patrizio Sala (Torino), Scirea (Juventus), Tardelli (Juventus).

L'Inter battuta a cinque minuti dalla fine con un gol visto da pochi

Ecco sbucare Tardelli Esulta: la Juve vince

Temibili nel primo tempo, i nerazzurri si sono fatti schiacciare subito dopo aver schierato Muraro terza punta

MARCATORE: Tardelli a 40' del s.t.

INTER: Bordon 7; Canuti 6, Baresi 7; Scanziani 7, Gasparini 6, Bini 6; Pavone 5, Marini 6, Anastasi 7, Merlo 5 (Muraro dal 10' s.t. non più visto), Altobelli 5. (12. Cipollini, 13. Fedele).

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Cabrini 6; Furino 6, Morini 6, Scirea 6; Causio 6, Tardelli 7, Virdis 5, Gentile 6, Bettega 6. (12. Alessandrelli, 13. Spinosi, 14. Fanna).

ARBITRO: Michelotti, di Parma.

NOTE: nebbia, ovviamente, ma anche perfido gelo. Spettatori comunque stipati e stimati in almeno settantacinquemila, di cui 56.639 paganti pari ad un incasso di lire 252.545 500. Calci d'angolo 7-3 per l'Inter, ma saranno poi tutti o solo quelli intravisti? Ammoniti Morini e Marini entrambi per comportamento antiregolamentare. Sorteggio antidoping per Muraro, Altobelli, Gasparini, Virdis, Cabrini e Tardelli.

MILANO — Due braccia tese al cielo invisibile, una folgore nella cortina di nebbia: così Tardelli a cinque minuti dalla fine ha fatto prima presagire e poi definitivamente comprendere che la Juventus aveva vinto. Del gol s'è capito poco o nulla, nemmeno la televisione poco dopo ha svelato il mistero di una mischia in area nerazzurra. La partita fra i campioni d'Italia e l'Inter a quel punto era già svilita a puro spettacolo di fantasia, con poche migliaia di fortunati che, per volta, avendo la buona sorte di trovarsi in quella fetta di catino gelato più vicino all'azione di gioco potevano sottolinearla adeguatamente. Per tutti gli altri, dall'inizio del secondo tempo, era il trionfo dell'immaginazione e del mal di testa. Molti degli ottantamila, al quarantesimo minuto erano già imbottigliati nel traffico. Il gol della Juve ha premiato o stroncato soltanto i più fedeli, testardi e coraggiosi.

Scorrendo le ultime tre edizioni di Inter-Juventus, leggiamo che il primo dicembre del '74 vinsero i bianconeri con gol di Capello; che il 4 aprile del '76 vinsero i nerazzurri con gol di Bertini; che l'8 maggio del '77 rivinsero i bianconeri per 2-0 con gol di Gori e Tardelli. Ecco: di tutti i precedenti marcatori, in campo ieri rimaneva solo Tardelli. Per l'appunto, signori, pensate che razza di cabala! E Tardelli ha regalato un gol ai suoi che in mezzo alla nebbia significa di colpo due punti spazzati al vantaggio del Milan.

Tardelli ha giocato ieri da mezz'ala con il numero otto sulla schiena. Gli ha fatto da pendant Gentile, anche lui schierato come mezz'ala con il numero dieci. I due terzini della nazionale nei piani di Trapattoni sono dunque diventati i due registi: i casi sono due, o la nostra è una nazionale tutta d'attacco oppure Trapattoni ha avuto paura. Da una parte c'erano in campo Cuccureddu, Cabrini, Furino, Morini, Scirea, Tardelli e Gentile, più Virdis, Causio, Bettega e Zoff. Dall'altra avrebbe dovuto esserci la nazionale di Greenwood con quattro punte, invece c'era l'Inter con Pavone, Anastasi ed Altobelli. Solo dopo dieci minuti dall'inizio della ripresa Eugenio Bersellini, che aveva fatto mugugnare gli accoliti all'annuncio delle formazioni, ha ben pensato di mandare in campo anche Carletto Muraro al posto di un deprimente Merlo. Bersellini ha presumibilmente ceduto alla stessa tentazione che lo aveva divorato nei giorni precedenti la domenica, quando aveva sotto sotto subodorato che l'assenza di Benetti poteva anche consentirgli la bravata. Ma il bravuomo di Borgotaro non aveva avuto cuore di rischiare.

Presumibilmente qualcuno deve avergli scaldato la testa nell'intervallo. Nel corso dei primi quarantacinque minuti la sua Inter aveva preso un palo ed era riuscita a schiacciare la Juventus. Come non farsi risucchiare dall'entusiasmo? Ed infatti non appena messo piede in campo la terza punta, tutto è tornato a filare secondo i piani di Trapattoni, ed è stata l'Inter a subire l'avversario. Ma per la miseria: l'arma vincente fino a quel punto era stata proprio la discrepanza tra una Juventus che si aspetta va mancanza di centrocampo ed una Inter invece formato pressochè normale!

D'accordo che Inter-Juventus nel secondo tempo non era più partita valutabile secondo criteri di normalità, per la nebbia. In un paio di occasioni Michelotti ha sospeso le ostilità, ravvisando gli estremi della verifica.

L'Inter aveva incominciato bene, con estrema volontà. Il suo era movimento persino eccessivo. Il più grosso difetto dei nerazzurri resta quello della confusione in fase conclusiva. E' un po' una tara che di gestione in gestione la squadra nerazzurra si porta dietro. Andava comunque assai bene Anastasi e soprattutto dobbiamo ammettere ci entusiasmava Scanziani. E' destino che i migliori acquisti dell'Inter siano quelli raccattati all'ultimo momento, quasi uno scarto altrui. Lo sa bene il vecchio Helenio Herrera — ieri tra noi nella sua veste attuale di giornalista — che prese Tagnin in qualche modo... Al 7' al culmine di un'azione condotta da Altobelli e da Pavone, Anastasi coglieva in pieno il palo sinistro! In tribuna, certi richiami non proprio riferibili ai fondelli altrui si sprecavano.

Al 13' rovesciava Causio su invito di Furino, ed al 17' Michelotti sospendeva per la prima volta la partita. Non a causa della nebbia, ma per un curioso incidente: Causio stava battendo una punizione sul lato destro dell'area nerazzurra, quando scorgeva nell'erba uno strano oggetto simile ad una bomba a mano. Panico immediato: Causio chiamava il guardalinee, costui scorgeva a sua volta l'oggetto nero e se la dava giustamente a gambe. Polizia, carabinieri, vigili: tutti presi dalla psicosi, sinchè un ufficiale dell'Arma capiva la verità. Non di una bomba a mano si trattava, ma di un pomello di cambio automobilistico del tutto simile nella fattura ad una SRCM. Era stato lanciato? Causio non l'aveva visto rotolare: era semplicemente già lì, chissà da quanto tempo.

Passata la paura, la Juventus si rifaceva viva attorno al 26' con gran tiro di Cuccureddu respinto da Bordon, ma alla mezz'ora la cosa più bella veniva da Anastasi che ricevuta la palla da Canuti, evitava in finta Cuccureddu (in realtà Anastasi aveva sbagliato lo stop e la palla gli era schizzata un po' lontano, quello spazio sufficiente ad ingannare l'avversario diretto) e frombolava di sinistro. Zoff faceva appena in tempo a volare evitando di pugno un gol certo. Due minuti dopo Bordon faceva il verso alla bravura del suo dirimpettaio accartocciandosi su una girata di Gentile. Al 35' Baresi lanciava molto bene Altobelli, ma lo Spillo si faceva anticipare da un difensore sbucato dal lattice di nebbia. Si concludeva a questo punto il primo tempo, e con esso quella metà di partita ancora accettabile dal punto di vista spettacolare. L'Inter aveva non solo retto alla Juventus, ma l'aveva spaventata in molte occasioni, finendo forse per risultare delle due la squadra più pericolosa.

Già durante l'intervallo il fumo bianco si addensava, tanto che molti di noi nemmeno si accorgevano della ripresa di gioco. Al 6' la Juventus reclamava per un rigore (fallo di mano di Baresi in area) che Michelotti trascurava. Al 10' usciva appunto Merlo, pateticissimo atleta scombicchierato e beccato dall'ingenerosità dei fischi, ed entrava Muraro. Lo abbiamo definito errore, altri parleranno di decisione obbligata visto che la Juventus nei primi dieci minuti del secondo tempo non aveva lasciato ai nerazzurri che metà del campo...

Pur affrontata da tre punte, la Juventus tuttavia continuava a non far passare la metà campo all'avversario, contraddicendo dunque questa seconda tesi. Al 13' ci tentava Tardelli e tirava fuori; al 20' tirava fuori pure Cuccureddu. Poi, per quanto ci riguarda, più nulla. In campo restavano dei fantasmi che evocati ogni tanto ricomparivano lattiginosi e diafani. Si è stati più volte lì lì per sospendere tutto e mandare tutti a casa. Poi invece è venuto il gol di Tardelli per conoscere il quale nei minimi particolari il cronista ha dovuto scendere negli spogliatoi e parlare con i protagonisti.

Un particolare curioso, ma che meriterebbe una certa attenzione: dopo il gol di Tardelli, per quei restanti cinque minuti di gioco, sono stati spenti i riflettori. In cosa si sperasse era evidente, che ciò non sia granchè esemplare lo è altrettanto.

Gian Maria Madella

INTER - JUVENTUS — Con questa spaccata, invisibile dagli spalti, Tardelli ha beffato San Siro.

A S. Siro l'episodio chiave si è dovuto ricostruire negli spogliatoi

Causio: il potere non debilita Bersellini: risultato bugiardo

La finta bomba ha impietrito tutti - Mazzola recrimina per i pali - Cuccureddu in forse per la partita a Liegi

MILANO — *Negli spogliatoi si cerca di ricostruire le fasi salienti di questo pomeriggio calcistico, che la nebbia, vigliacca la sua parte, ha nascosto agli occhi dei settantamila accorsi sui gradini gelati di S. Siro. Due in particolare i motivi che destano l'attenzione: il gol di Tardelli e l'episodio-thrilling della quasi bomba, che pochi «privilegiati» della curva nordest hanno avuto la possibilità di vedere.*

Il gol partita, siglato al 40', ma che nessuno in tribuna stampa ha avuto la possibilità di annotare, viene così descritto dal match-winner: *«Vi è stato un fallo di Baresi su Causio. Michelotti ha decretato la punizione che Cabrini ha scodellato al centro, sullo stacco di testa ho anticipato Marini spedendo la palla però sulla traversa, come la sfera è ritornata in campo ci siamo avventati io e Gasparini. l'ho spuntata io in spaccata e ho insaccato».*

Causio è stato invece il protagonista del giallo del 17' (guarda il caso): «Baresi mi ha steso — ricostruisce il "barone" — l'arbitro ha fischiato e mentre mi accingevo a calciare l'occhio mi è caduto su quello strano oggetto dal color marron. La sua forma era del tutto simile a una bomba e così, tremante lo confesso, ho chiamato il guardalinee Questi come ha inquadrato l'oggetto si è messo a correre verso il centrocampo, come se fosse morso da una tarantola Ora si può anche ridere, ma al momento siamo tutti impalliditi».

Per rimanere in casa juventina, gli «stornellatori» della vecchia signora, sono a dir poco euforici per essere riusciti a vincere una gara che tutti temevano. Trapattoni la gara la giudica così: «Bella partita senza dubbio. L'Inter ci ha agguditi nel primo tempo costringendoci alla difesa. Nel secondo tempo invece abbiamo dominato noi ed il gol di Tardelli ha sancito una vittoria ineccepibile».

La sfida Milano-Torino ha registrato l'en-plein delle torinesi...

«Certo che è stata una giornata importante per il campionato. Le torinesi hanno registrato un rilancio, mentre le milanesi sono state ridimensionate. Spero che adesso non si parlerà del calo psicologico delle squadre di Torino».

Che cosa l'ha colpita maggiormente dell'Inter...

«Senza dubbio il temperamento e la grinta messe in mostra nel primo tempo».

Le tre punte messe in campo da Bersellini vi hanno agevolato...

«Stavamo già dominando. Comunque per noi andava bene che l'Inter giocasse con tre punte, già dall'inizio». Ultime annotazioni in casa bianconera. Cuccureddu lamenta dei dolori alle gambe che mettono in forse il suo signorsi alla Nazionale, mentre Causio tiene a sottolineare che erano giuste le sue recriminazioni per il mani in area di Baresi. Lui volèva il rigore, ma il segnalinee ha negato. Stop.

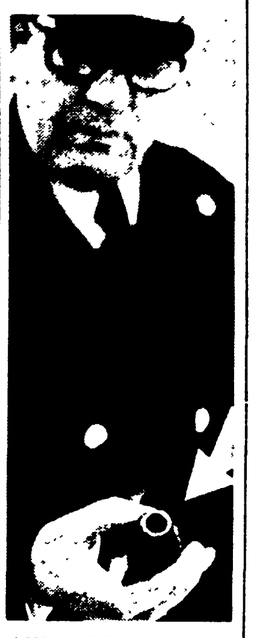
Sentiamo gli interisti. Bersellini: «Risultato bugiardo. Sarebbe stato giusto lo 0-0. Le tre punte? Era uno schema tattico che doveva creare più occasioni, peccato che sia saltato il centrocampo».

Mazzola: «Eravamo preparati al pari. Abbiamo giocato bene il primo tempo. Peccato che il nostro attacco si sia specializzato nel colpire i pali».

Prisco: «La partita era da sospendere. Non si vedeva un acca. Si distinguevano solo ombre». Il vice presidente interista su questo tiro incrociato Milano-Torino, trova modo di lanciare la sua frecciatina ai cugini: «Questo Rivera a furia di tirar rigori si sarà anche stufato».

Per finire una battuta di Causio sulla rinascita torinese: «Mi vien da ridere pensando a chi afferma che il potere debilita. Il potere debilita chi non c'è l'ha. Altro che storie». Una cosa del genere l'aveva già detta Andreotti. Quando informano il «barone», questi dà l'impressione di fare gli scongiuri...

Lino Rocca



INTER - JUVENTUS — Ecco il pomello del cambio, in tutto simile ad una bomba, mostrato dall'ufficiale che lo ha raccolto.